



ALLA RICERCA DI VIVIAN MAIER

Regia: John Maloof, Charlie Siskel; **Sceneggiatura:** John Maloof, Charlie Siskel; **Fotografia:** John Maloof
Musiche: J. Ralph; **Montaggio:** Aaron Wickenden; USA – 2013; 84', documentario.

SINOSI

Cine-ritratto di Vivian Maier, una delle figure più affascinanti della storia della fotografia del XX secolo, autrice in segreto di oltre 100mila scatti, tenuti nascosti per decenni e scoperti per caso solo dopo la sua morte (nel 2009, all'età di 83 anni). La sua storia privata e professionale vengono raccontate attraverso immagini inedite, film e interviste. Da New York alla Francia a Chicago, John Maloof e Charlie Siskel indagano sul mistero di questa donna, cronica giramondo e fotografa autodidatta: i ricordi discordanti delle famiglie per cui aveva lavorato come tata, il lato oscuro di una donna che in vita aveva scelto di nascondere se stessa e la propria arte.

CRITICA

"Un'artista, un simbolo, un enigma: chi era Vivian Maier? (...) Non solo foto ma rullini, appunto, zeppi di immagini mai viste nemmeno dall'autrice. Che si rivelarono incredibilmente belle. Vivian Maier infatti era una fotografa nata. Aveva tutto: gusto, tempismo, senso dell'inquadratura, capacità di scegliere i soggetti e di avvicinarli fino a catturarne l'immagine con la Rollei che portava sempre al collo, come una parte di sé. La macchina ideale per scattare in strada, spiega nel bel film che ricostruisce la sua vicenda il fotografo Joel Meyerowitz, perché il visore in alto non nasconde il fotografo, e consente di stabilire un contatto visivo con il soggetto. Oggi Vivian Maier (1926 - 2009) è uno dei grandi nomi della fotografia americana del '900. Gli esperti la accostano a Robert Frank, Lisette Model, Helen Levitt, Diane Arbus. Musei e gallerie le dedicano mostre prese d'assalto dai visitatori. Attratti dal personaggio, oltre che dalle foto. Una figura senza storia, che sarebbe svanita nel nulla con le sue foto se nel 2007 il giovane rigattiere e storico in erba John Maloof non avesse acquistato per caso alcuni scatoloni contenenti le sue foto e non avesse intrapreso lunghe ricerche. Fino a scovare e intervistare le famiglie presso cui Vivian, morta nel frattempo, aveva lavorato, e molti altri scatoloni di foto, che avrebbe pazientemente stampato e catalogato. Ricostruendo almeno in parte il puzzle di una vita oscura e contraddittoria che attraverso il controcanto di quelle immagini straordinarie, scattate nelle case borghesi in cui lavorava così come nei quartieri più miserabili, avrebbe generato insieme un destino che dà le vertigini e uno straordinario romanzo visivo degli Usa nel secondo '900." (*Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero', 17 aprile 2014*)

"Sin dal titolo, 'Alla ricetta di Vivian Maier' si mette sulla scia del «nuovo» documentario americano biografico, tutto teso alla scoperta di vite grandiose ma sconosciute. (...) In questo caso si tratta di una donna che per tutta la vita ha lavorato come bambinaia e che aveva però un hobby: fare fotografie. (...) Niente di nuovo, il cinema documentario americano è tutto così, a partire da Moore, esclusi pochi grandi maestri (Wiseman). Il problema, soprattutto in questo caso, è che si rischia di calpestare una vita, un destino e le ragioni di un'arte nascosta. Il dispositivo investigativo ha bisogno di prove progressive e sorprendenti e soprattutto chiede una continua tensione che consiste nel confutare ad ogni passaggio quel che fino a qualche minuto prima si considerava vero. Guardando il film più volte, però, è venuto in mente, almeno a chi scrive, quanto sarebbe stato più interessante tenere nascosta la formula investigativa facendo lavorare invece i materiali originali, fatti di molte cose. Che poi la Maier non fosse quel che sembrava, importa poco o meno. Ma questo è un punto di vista, e all'epoca del reality show, sappiamo di essere in minoranza." (*Dario Zonta, 'L'Unità', 17 aprile 2014*)

"Il documentario scelto per il tema trattato: 'La memoria visiva' rappresenta una figura di fotografa che non si sarebbe conosciuta se qualcuno non avesse sviluppato e ingrandito le sue foto. E nessuno avrebbe cercato di ricostruire la sua vita se non avesse lasciato testimonianza dei suoi ritratti, per altro bellissimi. La fotografia è scrittura di luce, ferma l'attimo e lo consacra a restare intatto nel tempo, mentre tutto invecchia. Resta a memoria come testimonianza: con la foto si ricostruisce il passato, si ritraggono esseri e tutto il resto delle cose, ma è sempre importante chi scatta perché sceglie cosa fare rimanere, impressiona la carta, è l'artefice, è 'l'occhio del mondo'."

Scheda a cura di Maria Luisa Carretto